



**Pedagogia** Lo studio della storia

# Insegnare l'identità a scuola non è peccato

di **Giancristiano Desiderio**

**P**rovate a mettervi nei panni di un bambino della prima elementare che deve studiare alcune nozioni base di storia di questo tipo: «primordi dell'umanità», «processo di ominazione», «inizio della civiltà», la «notte dei tempi», quindi i Sumeri e gli Assiri. Cosa resterà nell'animo del fanciullo e come verrà formandosi il bambino che si nutre di nozioni che sembrano fatte apposta per evocare le prime astrattissime categorie della filosofia di Hegel? Sarebbe meglio che il bimbo venisse avviato allo studio della storia — e tramite la storia allo studio di altre materie — imparando a conoscere realtà che gli sono già familiari, proprio com'è familiare ad ognuno di noi il ricco mondo italiano che ci circonda perfino — ahimè — a nostra insaputa.

Insomma, sia detto in modo semplice: va ripensata la didattica della storia, sia per la scuola primaria (le elementari) sia per la scuola secondaria (le medie) perché nulla è più multidisciplinare della storia e nulla è più vario e spiritualmente ricco dell'identità italiana. Ad avanzare la proposta sono Ernesto Galli della Loggia e Loredana Perla — uno storico e una pedagogista — con il libro *Insegnare l'Italia* (Scholè, pp. 120, € 14).

Apriti cielo! Si sentono già le grida di scandalo. Cosa dicono? Dicono che l'identità è un concetto pericoloso che si porta dietro qualcosa di reazionario e autoritario. Ma qui

per identità altro non s'intende — Galli della Loggia vi dedica non poche pagine al fine di evitare ogni equivoco — che la storia. Si aggiunga che proprio l'identità italiana, fatta di storia e geografia, popoli e culture, stranieri e indigeni, sembra fatta apposta per mostrare che ogni identità è il frutto della

storia e della sua varietà. Ma — ecco il punto — come poter distinguere la ricchezza culturale se non si ha una cultura di riferimento dalla quale e nella quale educarsi? Una identità culturale è come un paio di occhiali: permettono di vedere il mondo. Invece, per molto tempo l'identità italiana è stata vista con sospetto, tanto che quelle prime supergeneriche nozioni di inizio della civiltà sono nient'altro che un tabù: l'identità come nemica giurata del cosmopolitismo. Ma si può pensare la scuola sulla base delle paure, dei cliché e, in fondo, del politicamente corret-

to? Il bambino, prima di pensare, fantastica e se non si fa nascere in lui l'amore per la bella Italia — che è in sé un programma educativo — non sarà poi neanche in grado di pensare e di leggere e capire ciò che legge. E su questo i dati di ricerca sono così impietosi che non li citiamo per carità di patria. Il punto nodale sta proprio qui: «Bisogna avvicinarsi alla storia partendo da ciò che è più vicino nel tempo e nello spazio, da ciò che proprio per questo è più comprensibile, e poi, in un secondo tempo, iniziare a muoversi verso ciò che è distante e intellettualmente complesso».

Antonio Gramsci diceva che non si può essere cosmopoliti se non si ha una patria. Isaiah Berlin sosteneva che per essere liberi c'è bisogno di un'appartenenza. Benedetto Croce sapeva che verità e libertà hanno bisogno di una patria e, anche quando questa è l'umanità, lo è perché è insieme universale-particolare. Insomma, storia. Il libro è insieme una proposta di riforma scolastica — si presenta un nuovo programma di storia per elementari e medie — e un saggio di metodologia storiografica in cui si mostra che è l'Italia stessa che va insegnata, ora come pensiero e ora come azione, ora come storia e ora perfino come politica. Chi ascolta?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147